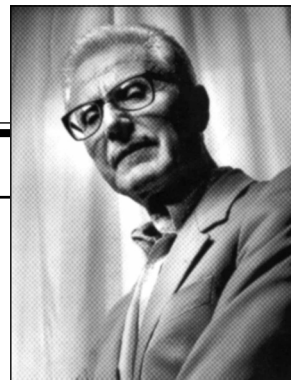


Le "Palafitte" di Roberto Pagnani al Circolo degli Artisti Nelle 16 opere un linguaggio essenziale di grande originalità

FAENZA - Al Circolo degli Artisti di Faenza ultimo giorno oggi per visitare una nutrita selezione di opere dell'artista ravennate **Roberto Pagnani**. La mostra faentina si articola su una raccolta di sedici creazioni elaborate a tecnica mista e di dieci incisioni colorate. Il titolo della mostra *Palafitte*, oltre a riferirsi al tema illustrato, si ricollega, anche in virtù della formazione storica del pittore, agli albori delle varie civiltà il cui ricordo sedimentato di secoli di vicende umane s'inscrive in ogni quadro. Così un passato immerso nell'oblio dei tempi sorregge, mediante l'icona "palafitte", l'interpretazione moderna di orizzonti della città bizantina, a lungo insediamento palustre e ora collegata con emergenti piattaforme marine su pali che determinano una sua odierna prospettiva. Intensamente legato alla sua terra e particolarmente sensibile a quegli inconsueti paesaggi di mare, Roberto Pagnani ne coglie aspetti che tramuta poeticamente nelle sue tele in composizioni essenziali di forte impatto emotivo. Ogni opera viene costruita su una semplice struttura di palafitte in materiale di recupero, metallo - spesso ferro arrugginito -

legno levigato, con applicazione di spago o di piccoli laterizi trovati sulla spiaggia... Gli elementi strutturanti le palafitte vengono poi dipinti o coperti di bitume e talvolta pure sottoposti a bruciature per alterarne il colore e creare effetti particolari che ricordino la reale apparenza del ferro consumato da aria e salsedine. Le palafitte si ancorano ad uno fondo preparato con sabbia, stucco, vinavil, pigmenti, sulla cui rugosità Pagnani crea abrasioni ottenute da strappi di carta precedentemente incollata o andamenti materici lineari o circolari in assonanza con le geometrie della composizione metallica. La sobrietà cromatica si connota per tenuità coloristica sempre incentrata su delicati e sfumati colori marini, comunque scelti per far risaltare il lirismo della struttura metallica e lignea. In questi lavori Pagnani rivela un sottile senso estetico e una fervida vena inventiva che gli consentono di suggerire con un efficace e originale linguaggio scorcio di realtà contemporanea macerati nello spessore sconfinato dei primordi della civiltà.

Odette Gelosi



Risvolti
culturali

Grazie Lello

Davide Argnani

Insomma, mè, cinèis, giapunèis, a capèss gnént, par mè i è tòtt cunpagn... che differenza c'è? Ho domandato a tanti, nessuno è stato capace di dirmi, anche gente che le cose le sa, e invece, ma va là, tutti discorsi, non sanno niente nemmeno loro, che una differenza ci dev'essere...

Sì Raffaello: la differenza c'è e sta proprio in *tòtt al tu Ciacri!* quelle del vero e autentico Poeta che ha saputo regalarci la voce fresca del pensiero e della metafora, del dolore e dell'ottimismo, in versi ben limati, profondi e assai conditi, senza tradire.

La vita continua e chi ama l'arte della parola scritta non potrà dimenticare la poesia cosmopolita di Raffaello Baldini. A proposito della parola e della lingua, poco oltre la metà di *Zitti tutti!* Baldini scrive: "Certo però che le lingue, oggi, se non sai le lingue, il mondo è diventato, se non sai le lingue, cosa fai? Vai nei posti, non capisci niente, parlano, non capisci, parli te, non capiscono loro, oggi, ragazzi, questo è un mondo, sapere una lingua oggi, se sai una lingua è come vivere una volta di più... insomma, le lingue, che impararle è dura, se le vuoi sapere bene, bisogna studiare, darci sotto...", sono parole che segnano il senso della coscienza dell'uomo senza prediche, è la constatazione dell'essere o non essere uomo in un mondo sempre più violento e disgregato e il poeta lo dice senza falsi moralismi, rendendo universale la lingua etnica del proprio sangue: il dialetto. Un dire vibrato, vigoroso, che lascia il segno e invita il lettore a confrontarsi con i riti di passaggio della vita stessa. A proposito del senso della sua opera, ecco un brano estrapolato da un saggio scritto da uno fra i più attenti studiosi della sua opera come Pietro Civitareale: "La caratteristica più rilevante della poesia di Baldini risiede nella ostinata minuziosità con la quale egli osserva il variegato universo di fatti e persone che fanno parte della sua esperienza, nel bisogno di far deflagrare

CATTOLICA - La mostra alla Galleria Comunale Santa Croce

E dalla spugna *Emerse* il ricordo

Dacia Manto ha ridato vita alle fredde immagini di mari attraversati e di paesaggi costieri osservati

È in corso a Cattolica, presso la **Galleria Comunale Santa Croce**, la seconda mostra del ciclo *Tra[Mare]*, che vede protagoniste tre artiste dal differente linguaggio, accomunate per l'occasione dal tema dell'acqua e del mare. Questo secondo lavoro, intitolato *Emerse*, è stato realizzato da **Dacia Manto**, che vive e lavora a Bologna. L'artista ha navigato in Mediterraneo da bambina, accompagnando il padre in lunghe e intense crociere, scoprendo isole e approdi, ma anche immergendosi e rimanendo affascinata dalla vita sottomarina. Di quei mari ricorda innanzitutto l'odore, il fresco profumo delle acque del largo o l'intenso odore delle lagune. Ogni tanto ripensa anche alle carte nautiche distese sul tavolo da carteggio, a quelle linee che disegnano una costa lineare o frastagliata, a quei piccoli numeri che descrivono le profondità dell'abisso, ai mille toponimi di porti e fari disseminati ai margini del mare. Dopo vent'anni queste immagini sono prepotentemente

te emerse, divenendo argomento d'indagine, campo di sperimentazione, idee da trasformare in opere. La ricerca sui nuovi materiali, che l'artista porta avanti da tempo, questa volta è approdata alla spugna, un artificio che unendo semplicità e quotidianità forse meglio di qualunque altro, può ergersi a simbolo della riproduzione industriale della natura. La spugna sintetica ha sottratto a quella naturale struttura e funzione, fregiandosi anche dello stesso nome. Da decenni tutti quotidianamente maneggiamo spugne sintetiche dai mille usi e colori, mentre i più al contrario non hanno mai visto o toccato un porifero, l'animale da cui in origine s'estraeva la spugna. Dacia, per esplicitare questa diffusa lontananza dalla natura, ha arricchito la sua spugno-grafia con tre raccolte di mini simulacri industriali di forme marine. La collezione annovera oltre a vari scheletri di poriferi, anche quelli di cnidari, idrozoi scifozoi, antozoi, ctenofori, celenterati, tutti natural-



mente artificiali, molti di comune uso cosmetico. Con la pazienza e la perizia di un tassonomo l'artista ha raccolto, ordinato e predisposto le sue collezioni illusionistiche che svelano quanto sia ormai difficilmente distinguibile la forma di natura da quella artificiale. Allo stesso modo la visione delle spugne cartografiche stimola una necessaria riflessione sull'odierno rapporto con gli spazi, con la loro fredda rappresentazione fotoaerea o satellitare. L'ossessiva ricerca della definizione, associata all'altrettanto dogmatico

culto della velocità, ha consentito minuziose descrizioni di spazi equivalenti tra loro, a discapito della soggettiva originalità dei luoghi, sempre più sconosciuti. Lavorando sulle spugne in modo assolutamente, dichiaratamente, manuale l'artista ha cercato di ridare vita alle fredde immagini di geografie conosciute, di mari attraversati, di paesaggi costieri osservati, annusati e ascoltati. Le sue carte di spugna sembrano testimoniare una necessità fisica di disegnare, o forse sarebbe meglio dire scolpire, gli spazi, ricreando una corografia di luoghi visuti. Parafrasando Jorge Luis Borges, pare che questa donna si sia proposta di disegnare il mondo, scoprendo a un certo punto che "quel paziente labirinto di linee traccia l'immagine" delle sue ri-emerse memorie.

Fabio Fiori

◆ **Dacia Manto**, *Emerse*, Galleria Comunale Santa Croce Cattolica, via Pascoli 21. Apertura: ven-sab-dom 16-19. Fino al 3 aprile

Rouge et orange, il respiro della natura

La mostra di Gabriele Gambuti fino a domani al Castello degli Agolanti di Riccione

RICCIONE - "Apprezzare anche una foglia, un filo d'erba, i petali di un fiore". Ascoltare la voce della natura, il suo respiro, accogliere il colore e l'odore della campagna, il suo sapore, il suo abbraccio, la giocosa varietà delle sue forme, la molteplicità capricciosa e poliedrica delle sue parti.

Quello che **Gabriele Gambuti** intesse con il mondo della natura è un rapporto intenso, brioso, vivace, energico che dirada qualsiasi sottinteso, qualsiasi perifrasi per raggiungere l'essenza vigorosa del colore e della forma, in una sequenza e complessità semplificate, in un'elementarietà che racconta di emozioni immediate, intuitive, con flash tonali, contrasti acidi ed accesi tra colori che provocano accecanti cortocircuiti cromatici.

La sua è una flora esuberante, bidimensionale, anzi quasi adimensionale, fatta unicamente di forme plasmate dal colore. Tele, disegni acquarellati e sculture in ceramica. Questo è *Rouge et orange*, la mostra in corso al Castello

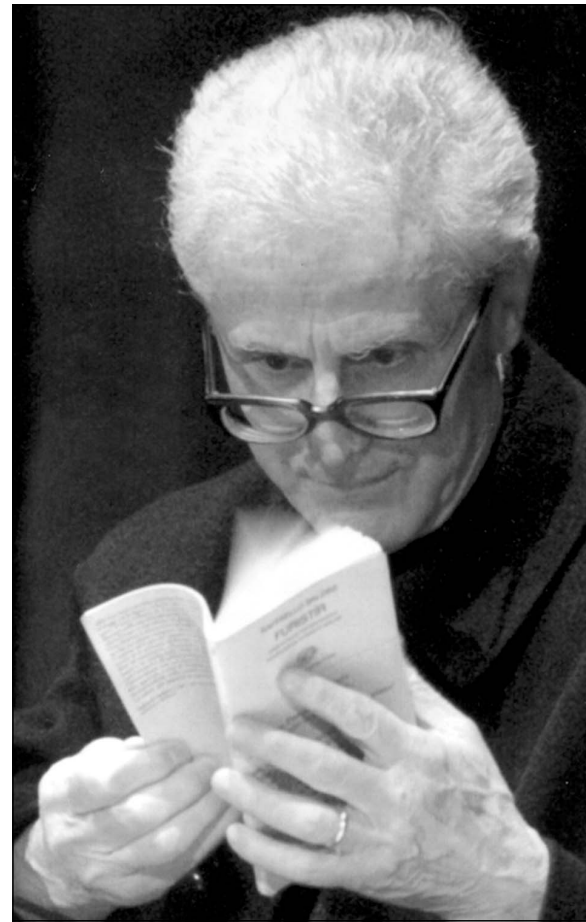


degli Agolanti, fino a domani (ore 17-20). Foglie e corolle, fiori semplici come carciofi e boccioli di papavero pronti a esplodere di semi, pistilli improbabili e floride bacche; foglie che si

segmentano in striature colorate, margherite che volteggiano su un tappeto di sassi, girasoli e farfalle che si sovrappongono e compenetrano nel controluce accecante del sole.

È una sana vitalità spensierata quella che emerge dalle opere di Gambuti, nelle quali qualsiasi forma vegetale è raccontata con una semplicità ed immediatezza che si svestono di qualsiasi rielaborazione concettuale e di riflessione drammatica per trasmettere il palpito della terra e della campagna con fantasiosa euforia. E sulle tele quel palpito diventa ritmo, cadenza, girotondo che si trasmette di quadro in quadro, di volteggio in volteggio. Nell'esposizione, spiccano le opere ceramiche, dipinte con la tecnica della spugna, in una sequenza di gesti compendiosi, di fori ritmici, di sbacchettature e sinuosità minimali, d'un primitivismo quasi ludico, approssimativo, volutamente casuale: "Non sai mai come muterà il colore stesso su una ceramica dopo la cottura. È sempre una sorpresa: e amo affidarmi a questa casualità, alla libera varietà dei colori, all'affrancamento da qualsiasi regola, proprio come avviene con la libertà spontanea della natura".

Isabella Pascucci



un tale universo nelle sue componenti più cariche di senso, allo scopo di mostrarci i risvolti più assurdi ed impensabili dell'esistenza, gli aspetti meno ordinari di una psicologia popolare colta nel suo momento di trapasso da una cultura tradizionale e contadina a una cultura postindustriale con tutte le patologie, le bastardaggini, le idiosincrasie proprie ai momenti di crisi... Ed era inevitabile che la poesia di Baldini, naturalmente ludica e drammatica insieme, trovasse un veicolo altrettanto congeniale nel teatro...".

Proprio fra qualche settimana, per l'Editrice La Mandragora di Imola, con postfazione di Giuseppe Belloso, uscirà il saggio di **Pietro Civitareale**: *Poeti in romagnolo del secondo Novecento* dove si parla diffusamente dell'opera di Baldini.

Ecco, nulla di più, solo grazie, grazie a te, Lello, grazie per la tua meravigliosa amicizia e per il tangibile insegnamento delle tue parole così preziose, che continueranno a stuzzicarci dalla buca immaginaria del tuo teatro di vita e di parole, una fucina sempre viva e avvincente.

(homer_g@tin.it)